

**IO, PENTITA**

Cristina Fogazzi, 44 anni da Brescia, si è affermata sui social come **Estetista Cinica** dopo una avvilente esperienza nei centri di **DIMAGRIMENTO**: «Guadagnavo, ma non ce la facevo più».



VanityAlloSpecchio

# DONNE NON GATTI

Si chiama Cristina Fogazzi, ma è **@estetistacinica** per i 362 mila che la seguono su Instagram. E che apprezzano i suoi pensieri su chili, occhiaie e «tipe senza naso, tutte occhi, labbroni e zigomoni»

di  
SILVIA NUCINI

foto  
FABRIZIO TURRÀ

In materia di corpo delle donne, più dei saggi femministi, delle pubblicità progresso, delle modelle curvy, poté Fogazzi Cristina da Brescia, **362 mila follower** come @estetistacinica, estetista di professione e cinica per attitudine, che con la sua community dialoga ogni giorno su Instagram di modelli irraggiungibili e verità scomode che, prima o poi, è il caso di conoscere. Tipo le foto che vedete sui social sono tutte farlocche e i cosmetici aiutano sì, ma solo un po'. Detto da una che pure li vende sembrerebbe un autogol, e invece. «L'anno scorso ho pubblicato una mia foto in costume. Mi sono detta: dai, un po' di **normalità da taglia 44**. C'è ancora gente che mi abbraccia per strada e mi ringrazia. Donne che mi dicono: non andavo più al mare, poi ti ho vista che ridevi in bikini. Chi se lo immaginava che bastasse così poco».

Quarantacinque anni, un marito che fa tutt'altro, un cane (Otto), l'esperienza fondativa di Cristina risale agli anni in cui lavora nei centri di dimagrimento. «Posti pensati per umiliare le donne. Le sedie volutamente piccole per farle sentire grasse, le stanzette dei colloqui spoglie, per creare uno stato di soggezione. Era tutto progettato per far sentire a disagio le clienti e offrire loro una soluzione a questo disagio: **ecco il trattamento, firma, paga**. Guadagnavo un sacco di soldi, ma ricordo che una sera

d'estate, al mare, sono scoppiata a piangere. Non ce la facevo più. Credo sia nata lì, e nei libri che ho letto nella vita, l'idea che non doveva andare così, che bisogna amarci e rispettarci. Quando sento parlare di "prova costume" mi prudono le mani. Sono quelle le prove della vita? Solo se hai 15 anni».

#### **Eppure siamo sempre lì a dannarci.**

«È la nostra storia: quando la mamma guarda la figlia lo fa con l'occhio sospettoso di chi si chiede: sarà bella? Del maschio invece: farà l'astronauta? Ma le cose possono cambiare: anche la schiavitù era un concetto normale, fino a non molto tempo fa. Dobbiamo cambiare le cose noi donne, chiamando fuori da questo retaggio noi stesse e le nostre figlie».

#### **Non dobbiamo solo essere belle, dobbiamo anche essere magre.**

«Il canone è cambiato in tempi recenti: Cindy Crawford è più magra adesso di quando sfilava. È cambiato il modello, ma noi no. In più se un tempo c'erano 10 fighe al mondo che vedevi sui giornali, adesso su Instagram ti sembra che siano state tutte grate da una mutazione genetica tranne te. Io da ragazza guardavo *Non è la Rai*: mi facevo la permanente come Ambra, mi compravo i vestitini coi volant al mercato e non pensavo di essere un cesso. Adesso come fai a sentire che vai bene se i tuoi modelli sono tipe tutte



## VanityAlloSpecchio

occhi, senza naso, coi labbroni e gli zigomoni? Non sono donne, sono gatti. Magrissimi gatti».

**È un problema soprattutto delle ragazze?**

«Ma no, al mio centro estetico arrivano donne in menopausa che scoppiano a piangere per l'interno del ginocchio. Quando ovviamente il problema non è il ginocchio, ma spesso un uomo che – ti hanno raccontato – devi fare di tutto per tenerti. Ma la bellezza deve essere una cosa leggera e allegra, non una gigantesca frustrazione collettiva. Le ragazze arrivano portate dalle loro madri, per valutare se hanno la cellulite. Spesso alle figlie non gliene frega proprio niente, stanno bene coi loro cinque chili in più, mangiano di nascosto dalla mamma e dal dietologo. Specifico che non parlo di ragazze obese, se no mi si scatenano contro quelle che “il grasso fa male bla bla”».

**Litiga spesso sui social?**

«Cerco di farlo sempre meno, ma quelle che polemizzano sempre andrei a picchiarle a casa: smettiamola con questa virtualità, mettiamoci le mani in faccia se dobbiamo. Sono stufa di sentire che l'online è una dimensione a sé dove tutto è lecito. So di gruppi chiusi di Facebook in cui sono stigmatizzata e insultata perché dico che ci si può pulire il viso con il panno di microfibra che si trova al supermercato».

**Non una grande strategia di marketing, visto che il pannello lo vende anche lei.**

«A me dire le cose come stanno non sembra poi così rivoluzionario. Dico: lavatevi bene la faccia. Volete farlo coi miei prodotti, bene. Volete farlo con altri? Basta che lo facciate. Dico anche che la mia maschera per le occhiaie non te le fa andare via, migliora un po' le cose. Ed è *sold out*. Forse noi donne siamo stufe di sentirci raccontare della crema che alza del 22,7% lo zigomo, perché abbiamo capito che ci prendono per il culo. La regolamentazione sui claim pubblicitari è molto rigida, ma ci sono marchi che grazie alle false promesse vendono così tanto che preferiscono continuare a pagare le multe. Per non parlare poi di quello che succede sul web, dove chiunque può diventare influencer e raccontare che beve il tè che brucia il grasso. E io mi chiedo: ma il fumo dove va? Instagram è pieno di foto ritoccate per raccontare “prima e dopo” finti, piena di claim farlocchi: capisco che sia impossibile controllare tutti i contenuti web, ma una qualche regola ci dovrebbe essere perché è anche così che ci facciamo del male. Lei lo sa qual è il suo profilo migliore?».

**Non credo.**

«Nemmeno io, ma tutte quelle che mi chiedono di farci un selfie insieme lo sanno. Venire male in uno scatto non è più una cosa accettabile. Ma ho una notizia: anche se pubblicherai una foto in cui sei venuta male, sopravviverai. Questo delle foto è un tema. Chiara Ferragni ha fatto una riflessione interessante: ha detto che per lei è più emozionante vedere certe foto che ripensare al momento in cui le ha scattate, semplicemente perché in quel momento non era abbastanza presente. E siamo tutti così. È più importante far vedere cosa facciamo che farlo. Ciò che posti dice chi sei, ti identifica, a volte dentro schemi rigidi. Posti libri? Sei un'esperta di libri. Io che sono estetista non posso parlare di libri, devo solo parlare di creme. Che abbia fatto il liceo classico e un anno di Lettere vale perché io possa leggere e parlare di libri o c'è un *entry level* che ignoro?».

**I social non erano il luogo della democrazia?**

«Io li uso da quando su Instagram si postavano tramonti coi filtri, ma vedo che anche lì stiamo portando meccanismi che hanno



## Sento «prova costume» e mi prudono le mani. Sono quelle le prove della vita? Sì, a 15 anni

fatto il loro tempo pure fuori di lì, come l'idea che ci siano delle élite e la plebe. Un'idea che a me sta particolarmente antipatica per motivi personali: abito in una città piccola e provinciale e ho fatto l'Arnaldo, il classico “bene” della città, pur venendo da una famiglia davvero modesta. C'era il circolino delle compagne che andavano ai diciottesimi con l'abito lungo, feste alle quali raramente io ero invitata. Adesso abito – in affitto – in uno di quei palazzi nobiliari del centro di Brescia dove le feste si facevano e si fanno. E comunque ancora non mi invitano».

**Le sue storie vengono viste mediamente da 100 mila persone che lei chiama *fugiane*. Quali sono i contenuti che funzionano di più?**

«Per quanto mi sforzi, la cosa più vista è sempre la corsetta con pisciatina serale di Otto, il mio cane».

→ Tempo di lettura: 8 minuti

Fashion Editor: Martina Antinori. Abiti e décolletés: MARINA RINALDI. Make-up e hair: Magda Pintus @MH Artist using YSL BEAUTY. Una produzione in esclusiva per Vanity Fair